

L'EUROPA, LA GUERRA DEI DAZI, LA DISOCCUPAZIONE TECNOLOGICA E LA COMPETIZIONE PER L'HIGH- TECH: TRE FACCE DELLA STESSA MEDAGLIA?

Luigi Paganetto

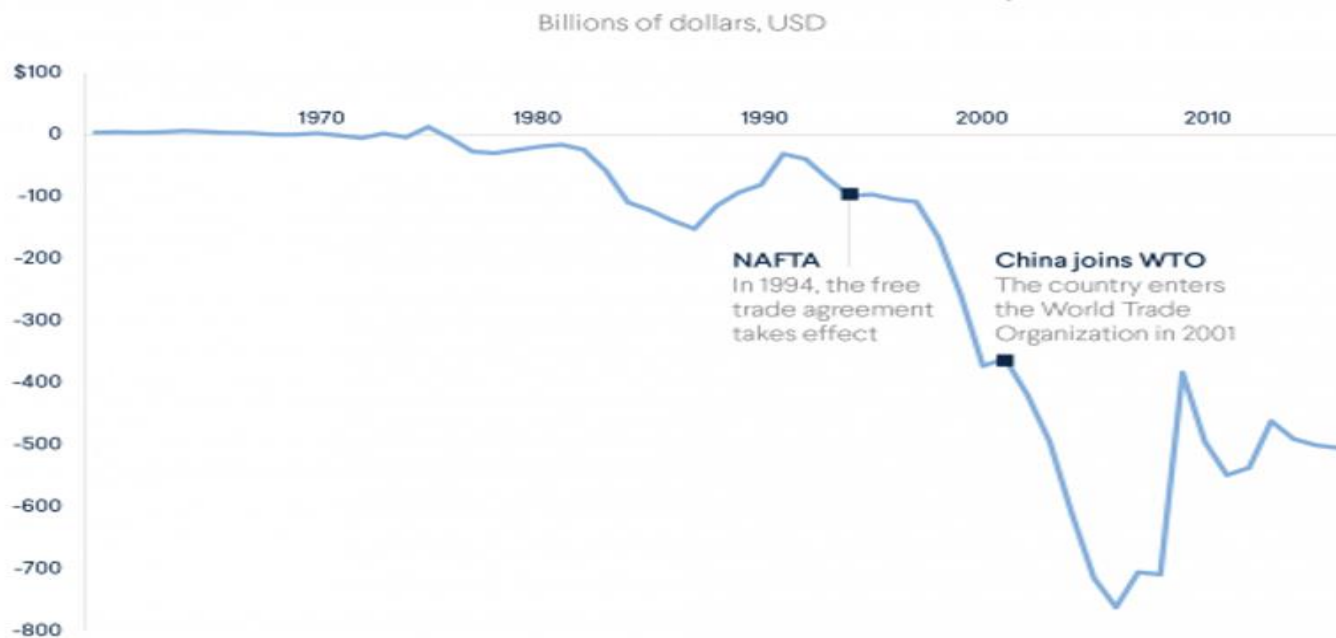
Presidente, Fondazione Economia Tor Vergata - FUET

Docente, Scuola Nazionale dell'Amministrazione

GLI USA E IL DEFICIT DI BILANCIA COMMERCIALE

- L'Amministrazione Trump ritiene che l'ampio saldo negativo di bilancia commerciale che ha continuato a crescere negli anni 90 e 2000 fino a raggiungere circa 500 miliardi di dollari (dopo aver toccato oltre 760 miliardi nel 2006) sia insopportabile. E lo sia, in particolare quello nei confronti della Cina e della Germania perché esso è legato, oltretutto, ad un flusso crescente di prodotti della manifattura, in particolare dell'elettronica.
- L'idea di Trump è, come è noto, che così si distrugge lavoro negli Usa e nelle versioni più estreme (Navarro) si crea una minaccia alla sicurezza nazionale per via del debito ed investimento estero che ne deriva.
- La conseguenza è stata la decisione di rinegoziare il NAFTA, nonché il KORUS, e poi quella di introdurre dazi, come nel caso dell'acciaio e dell'alluminio.
- L'idea, peraltro di dare priorità all'equilibrio commerciale e reagire introducendo dazi e politiche bilaterali crea un rischio di un revival di protezionismo che potrebbe anche trasformarsi in una guerra dei dazi.
- La convinzione sottostante le scelte dell'Amministrazione Trump pare essere che bisogna per un verso reagire al rischio di perdita della Leadership Usa, soprattutto rispetto alla Cina, e dare risposta alle spinte «populiste» che sono nate dopo la crisi del 2007, in particolare per i suoi effetti sul settore manifatturiero.

L'EVOLUZIONE DELLA BILANCIA COMMERCIALE USA 1960-2016 (BILLIONS \$)

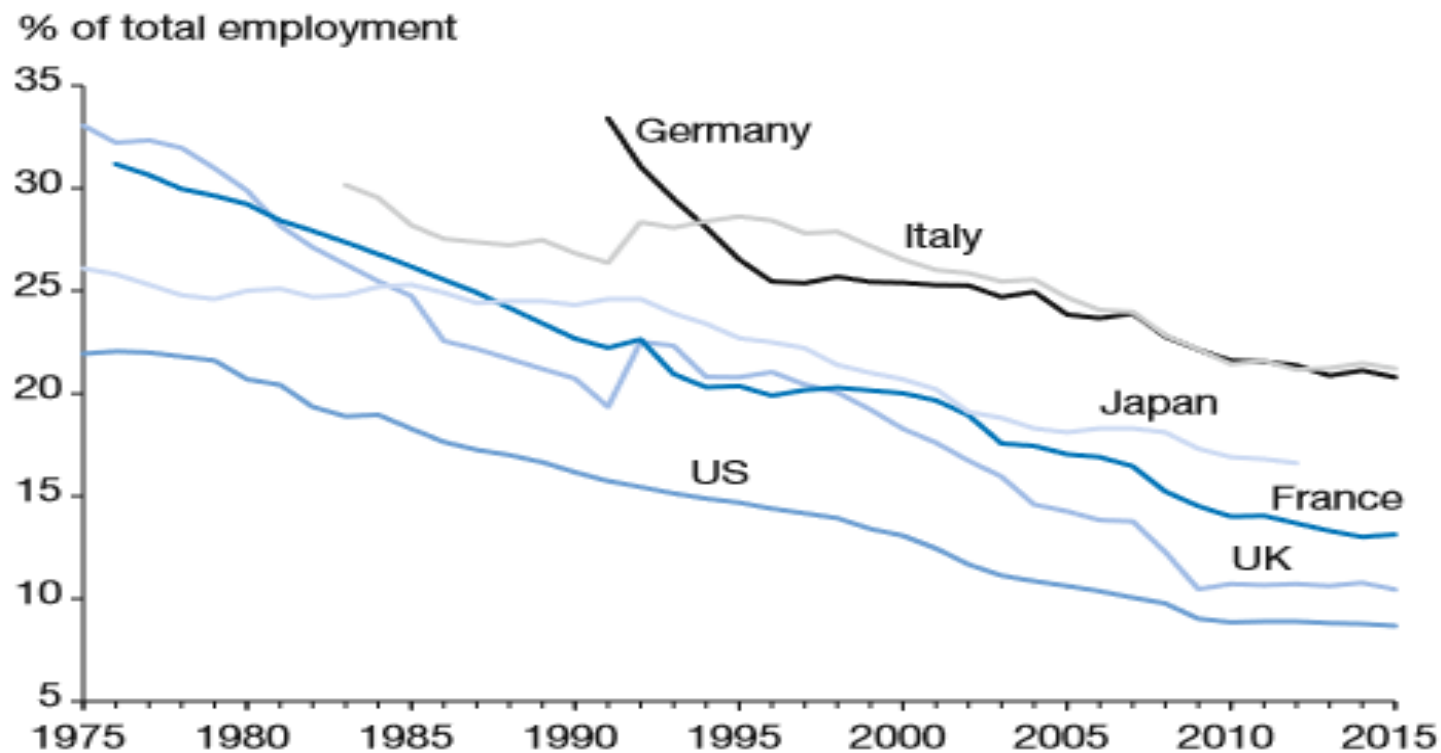


SALDO TRADE USA COME % DEL GDP E DEL VALORE AGGIUNTO DEL MANUFATTURIERO

Total (goods and services) as a share of US GDP (lhs) and manufactured goods as % of manufactured value added (rhs)



L'OCCUPAZIONE NEL MANUFATTURIERO



Fonte: International Labour Organization Database (ILOSTAT); Federal Reserve Economic Data (FRED)

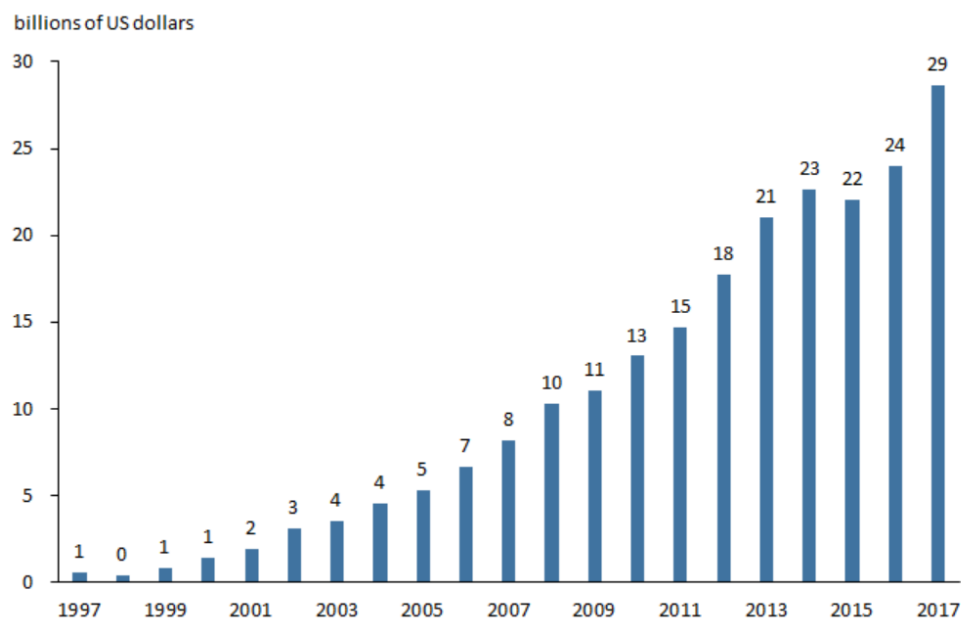
IL DEFICIT DI BILANCIA COMMERCIALE È UNA PRIORITÀ DI POLICY?

- J. Stiglitz ha fatto notare che gli Usa si sottraggono alle regole (WTO) invece di chiederne il rispetto. Che ci siano numerosi paesi che fanno altrettanto non vuol dire che non ci debba essere un atteggiamento rigoroso da parte del paese che è sempre stato il maggiore sostenitore di queste regole. Il sistema delle regole degli accordi internazionali, ha fatto notare Krugman, nasce anche per evitare che lobbies e interessi particolari si impongano all'interno dei paesi contraenti.
- Il Presidente Trump ha peraltro dichiarato che la riduzione del deficit della bilancia commerciale Usa è una priorità della sua amministrazione.
- In che misura la mera riduzione del deficit rappresenta una priorità di policy?
- Gli economisti ritengono ci siano varie ragioni alla base di un saldo negativo di bilancia commerciale come un deficit pubblico che diminuisca il risparmio rispetto all'investimento, attraverso l'aumento del finanziamento estero e/o un dollaro «forte» che scoraggia l'export e rende più conveniente l'import o, infine, un'economia in crescita che incoraggia la spesa dei consumatori per prodotti esteri.
- La conclusione è che ci possono essere opzioni diverse da dazi e protezionismo per raggiungere l'obiettivo di sostenere occupazione e manifatturiero.

LE AZIONI DELL'AMMINISTRAZIONE TRUMP VERSO LA CINA

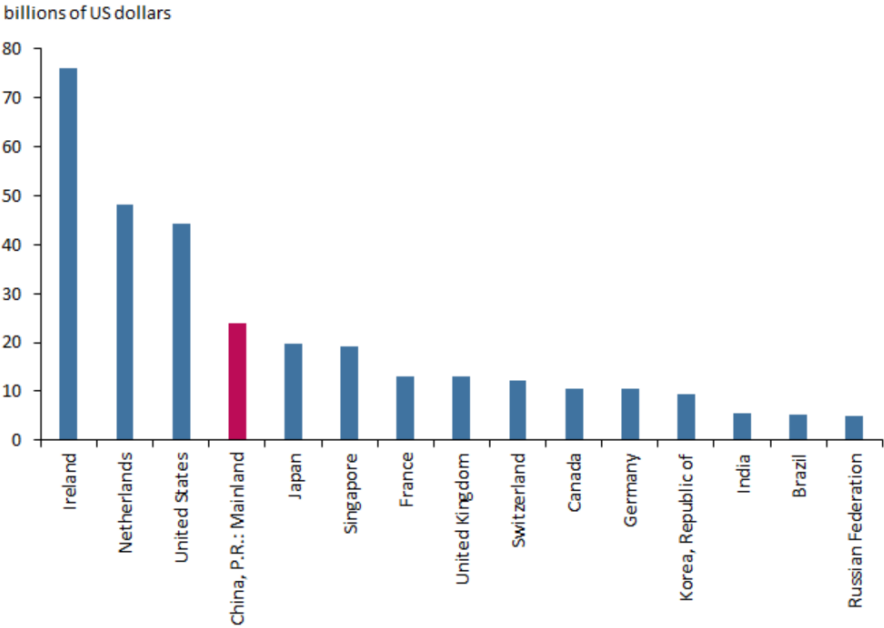
- Il segretario al Tesoro Munchin ha di recente presentato in Cina una lista di richieste riguardo il *bilateral trade* che include la richiesta di un taglio secco di 200 miliardi di dollari del surplus cinese verso gli Usa, nonché' la richiesta di un'apertura ulteriore della Cina agli investimenti Usa. La Cina ha reagito chiedendo agli Usa di far cadere le obiezioni alla sua richiesta di essere considerati un'economia di mercato.
- Ma, soprattutto, Washington ha insistito sulla minaccia rappresentata dal sistematico sforzo cinese di erodere la leadership Usa nei settori strategici, attraverso il furto della proprietà intellettuale e i trasferimenti forzati di tecnologia che si realizzano nelle joint venture Cina-US.
- È difficile dire se questa preoccupazione sia *overstressed*, come sostiene N. Lardy che fa notare il forte aumento dei pagamenti cinesi per diritti di proprietà intellettuale.

CINA E PAGAMENTI PER DIRITTI PROPRIETÀ INTELLETTUALE



Fonte: State Administration of Foreign Exchange of China

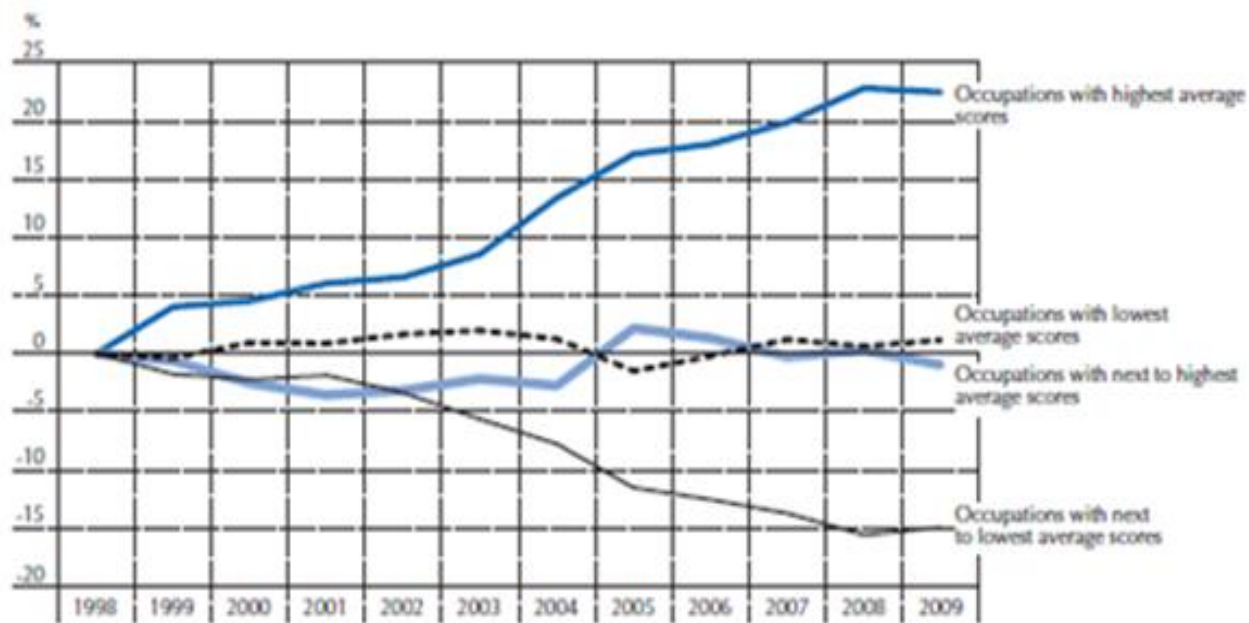
PAGAMENTI PER DIRITTI PROPRIETÀ INTELLETTUALE



Fonte: State Administration of Foreign Exchange of China

CENTRALITÀ DELL'HIGH - TECH E SCELTE DI POLITICA COMMERCIALE

- L'impegno Usa sulla questione del rispetto dei diritti di proprietà intellettuale è assai cresciuto dopo il piano «Made in China 2025» in cui si prefigura un forte impegno del paese sull'high tech. L'Intellectual Property Watch stima tra circa \$225 billions e fino a \$600 billions il costo per l'economia Usa della pirateria di software, di prodotti contrafatti e furto di segreti commerciali. Di questi costi, un ammontare compreso tra i 180 e i 540 billions di dollari sono legati a trasferimenti forzati di tecnologia che si verificano come condizione necessarie per l'accesso al mercato cinese come nel caso di auto elettriche, treni ad alta velocità, tecnologie per energia dal vento e per lo shale gas.
- Made in China 2025 aumenterà, a giudizio dell'Amministrazione Usa, le distorsioni del mercato assicurando a imprese pubbliche una quantità massiva di fondi pubblici, determinando una seria sfida anche ad EU e Giappone.
- Una possibile interpretazione di questi fatti è che lo scontro su commercio e dazi sia legato ad un *tentative*, prima latente ora esplicito, dell'Amministrazione Usa di mantenere la sua leadership nel settore high-tech, sia per ragioni economiche che strategiche.

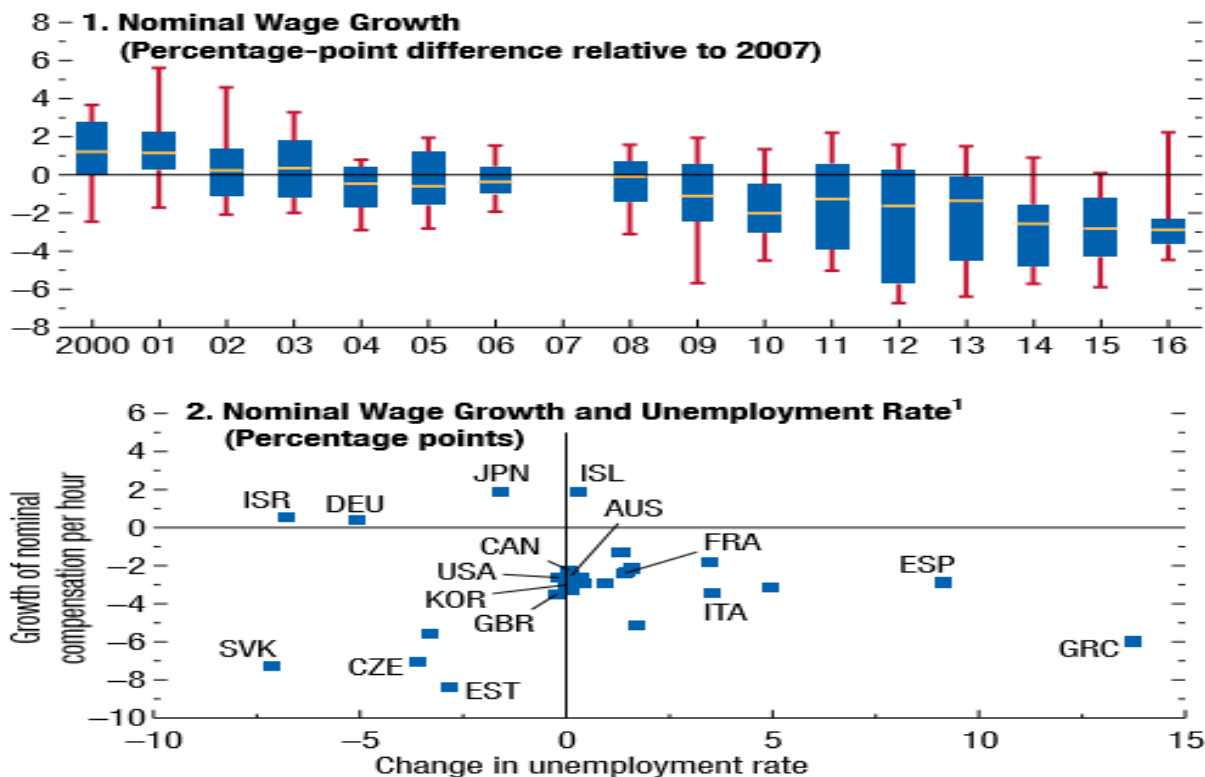


Fonte: Eurostat, LFS Database; Survey of Adults Skills (PIAAC), 2012

IL RALLENTAMENTO DELLA CRESCITA DEI SALARI NOMINALI

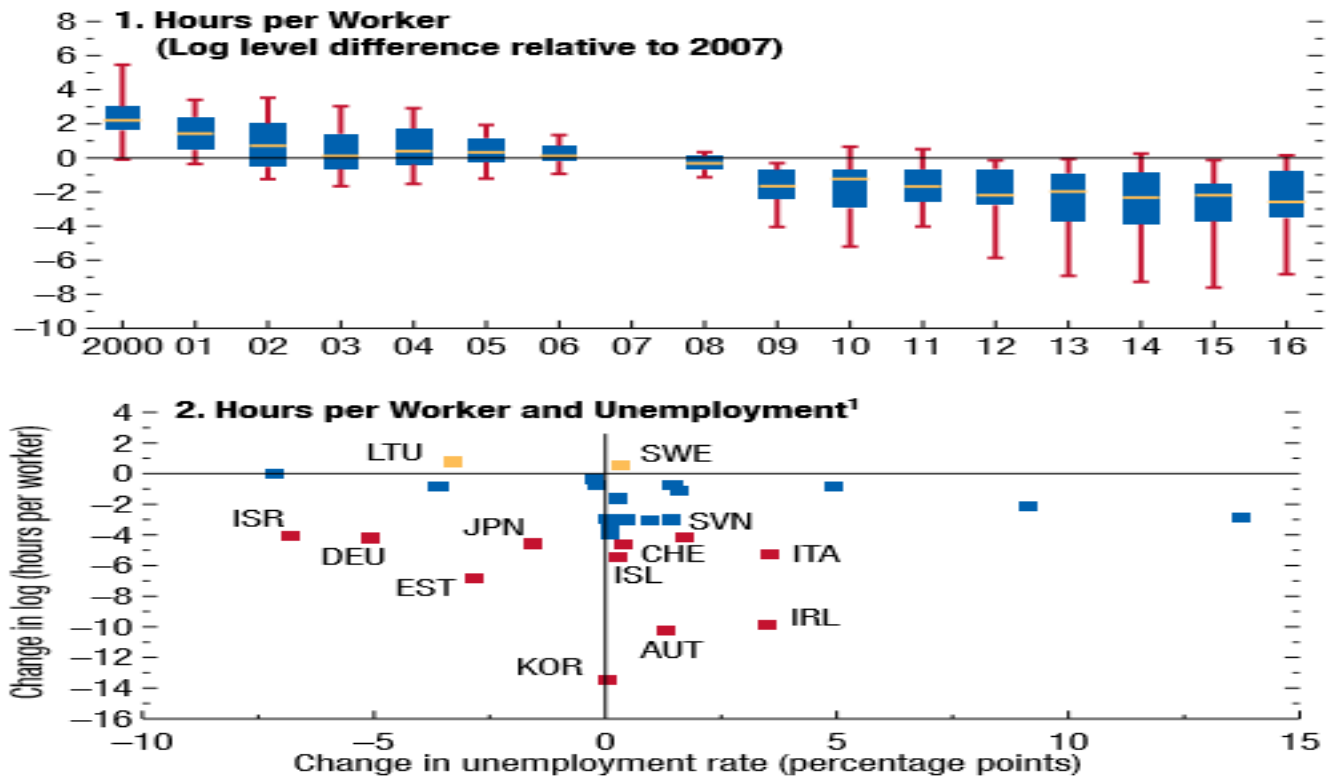
- Tutto ciò si colloca in un quadro di grande cambiamento in cui al forte aumento del peso economico dell'economia cinese e di quelle del sud est asiatico, alla diminuzione del peso dell'economia europea si accompagna una forte contrazione dell'occupazione nel manifatturiero assieme a stazionarietà dei salari e aumento delle disuguaglianze.
- Mentre prosegue la competizione per le nuove tecnologie il problema che hanno di fronte i Governi è quello della disoccupazione tecnologica e del cambiamento della domanda di skills e della loro "polarizzazione" legata alle nuove tecnologie e all'automazione.
- Il «Global Change» si è manifestato nei maggiori paesi industriali insieme a un rallentamento, prima, e una stazionarietà, poi, dei salari nominali mentre si verificava il fenomeno della caduta dell'occupazione nel manifatturiero.
- IMF ha osservato che, anche se siamo in presenza di andamenti differenti nei paesi industriali, negli anni 2000 sia che diminuisca la disoccupazione sia che aumenti, i salari nominali non crescono. Le uniche eccezioni sono la Germania e il Giappone. Va peraltro osservato che il diverso andamento della produttività ha un ruolo decisivo nello spiegare i casi di aumenti della disoccupazione al di sopra dei valori 2000-2007.

SALARI NOMINALI E DISOCCUPAZIONE DAL 2000 IN POI



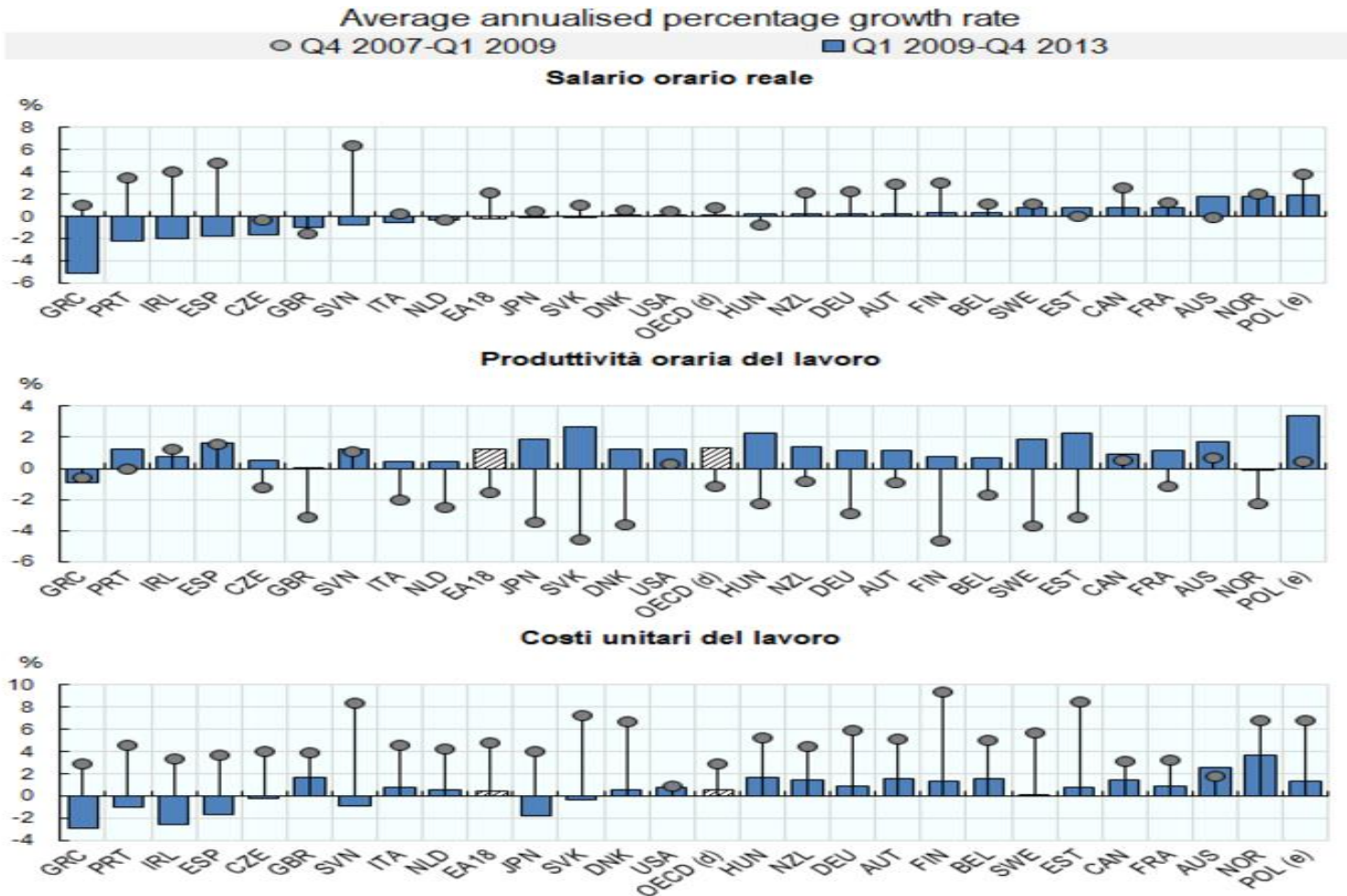
Fonte: Eurostat; national authorities; Organization for Economic Co-operation and Development; and IMF staff calculations.

L'AUMENTO DEL LAVORO PART-TIME SI ACCOMPAGNA ALLA STASI DEI SALARI

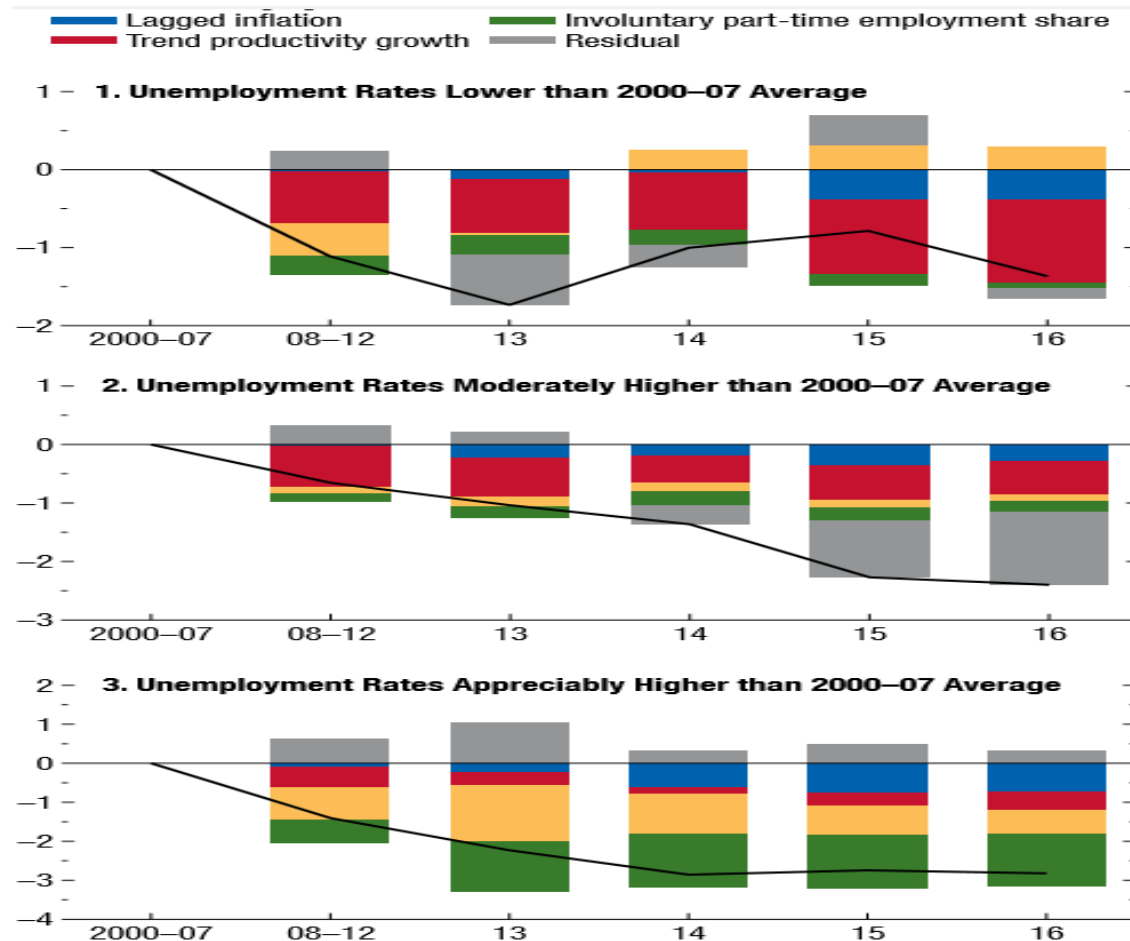


Fonte: Eurostat; national authorities; Organization for Economic Co-operation and Development; and IMF staff calculations.

ANDAMENTO DEL SALARIO ORARIO REALE E DELLA PRODUTTIVITÀ DAL 2007 AL 2013



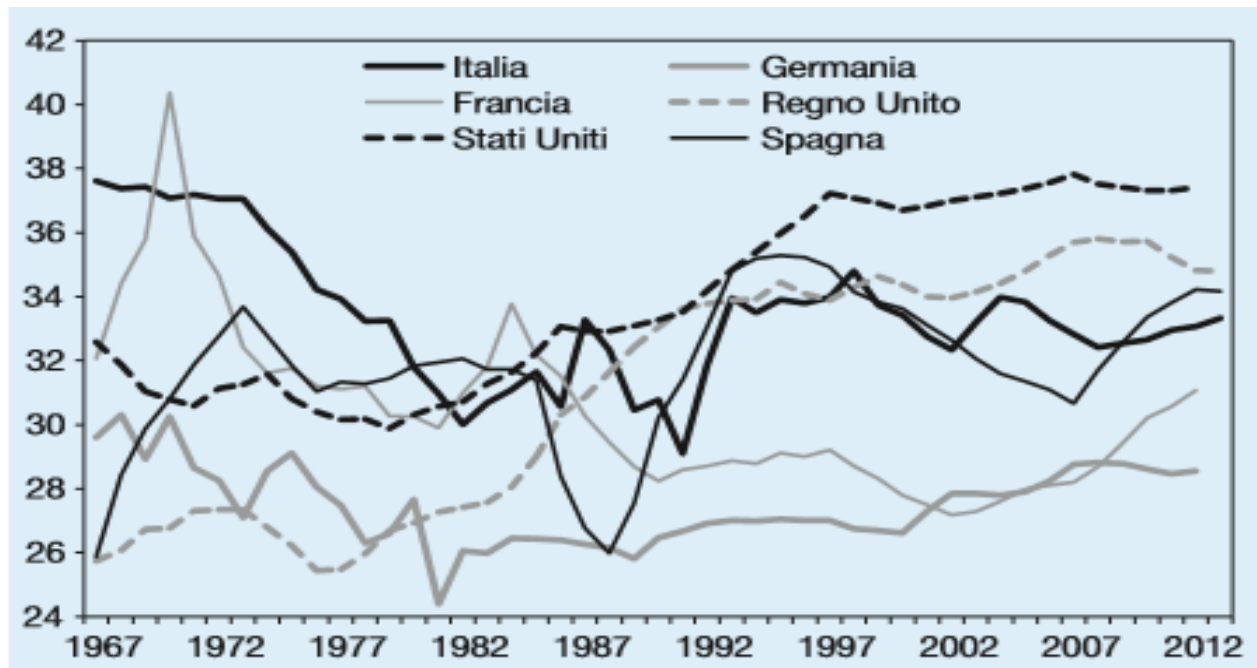
RUOLO DELLA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO PART-TIME NELLO SPIEGARE LE DIFFERENZE DI DISOCCUPAZIONE



Fonte: IMF staff calculations.

Luigi Paganetto

DISUGUAGLIANZA DEI REDDITI - CSC



CRISI DELLA MANIFATTURA E DISOCCUPAZIONE TECNOLOGICA

- La crisi di alcune aree di tradizionale insediamento del manifatturiero sia negli Usa che in UK, con fenomeni di disoccupazione ma soprattutto di bassa crescita dei salari ha prodotto reazioni sociali amplificate dall'aumento della disuguaglianza dei redditi nel frattempo intervenuto.
- La politica ha dato una sua risposta che, nel caso di Trump, è stata quella di attribuirne la responsabilità allo spostamento di attività produttive in Messico, che in effetti è stato facilitato dall'accordo Nafta e alla competitività delle importazioni cinesi. Da ciò la scelta di intervenire sugli accordi commerciali.
- Che può fare l'Europa?

LE SCELTE APERTE ALL'EUROPA DI FRONTE ALLA GUERRA DEI DAZI

- In questo contesto la guerra dei dazi, assieme alla scelta del bilateralismo commerciale da parte degli Usa, rischia di mettere l'Europa in serie difficoltà a ragione delle forti interdipendenze tra le due aree, visto che la EU a 27 è la seconda esportatrice verso gli Usa dopo la Cina.
- Secondo Sapir-Wolff l'Europa riuscirà a difendersi nella misura in cui sarà capace di sostenere il «core» del sistema multilaterale, magari associandosi alla Cina per raggiungere quest'obiettivo. Ma anche portando avanti accordi bilaterali con Canada e Cina e sostenendo, con chi è d'accordo, il ruolo del WTO.
- Allo stesso tempo dovrà evitare la tentazione di ridurre la protezione offerta ai cittadini dallo stato sociale perché essi, in un'era in cui domina l'incertezza, chiedono più protezione e non meno. In quest'ottica è importante la recente iniziativa EU per i «diritti sociali».